

IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GIMBE: «L'AUMENTO ECCESSIVO DI NUOVE DIAGNOSI POSITIVE LE COSTRINGEREBBE AD ALTRE MISURE RESTRITTIVE»

Cartabellotta: «Le Regioni hanno paura dei risultati dei tamponi, perciò ne fanno pochi»

ROMA. Una mirata estensione dei tamponi per individuare i soggetti asintomatici; strategie di tracciatura dei casi, inclusa l'app Immuni, e loro isolamento; indagini sierologiche per conoscere la diffusione del virus nella popolazione sono i parametri fissati a livello internazionale per la lotta al Covid-19. «Ma in Italia questi pilastri non possono contare su un'adeguata infrastruttura informativa, tecnologica e organizzativa necessaria per una ripartenza del Paese in sicurezza nel momento in cui i dati riflettono ancora la fase finale del lockdown». La denuncia è della Fondazione **Gimbe**. «Il numero di nuovi casi è direttamente influenzato dal numero dei tamponi eseguiti dalle Regioni, che su questo in parte si mostrano restie, verosimilmente per il timore non dichiarato di veder aumentare troppo le nuove diagnosi che le costringerebbero ad applicare misure restrittive» dice il presidente **Nino Cartabellotta** (nella foto). «Le indicazioni all'uso dei tamponi ri-

mangono quelle ministeriali del 20 marzo e del 3 aprile che raccomandano di eseguirli prioritariamente ai casi sintomatici/pauci-sintomatici, ai contatti a rischio sintomatici e agli operatori sanitari e agli ospiti di residenze per anziani: in altre parole la Fase 2 è partita senza definire una nuova policy nazionale per l'esecuzione dei tamponi. Per quasi tutte le Regioni la ricerca attiva di contagi asintomatici e la tracciatura dei loro contatti non rappresentano una priorità nonostante siano strumenti indispensabili. Considerati i clamorosi ritardi dell'app Immuni e dell'indagine sierologico-epidemiologica, l'unica arma a disposizione oggi sono i tamponi diagnostici».



Peso:17%